Summit a Roma

CSCE

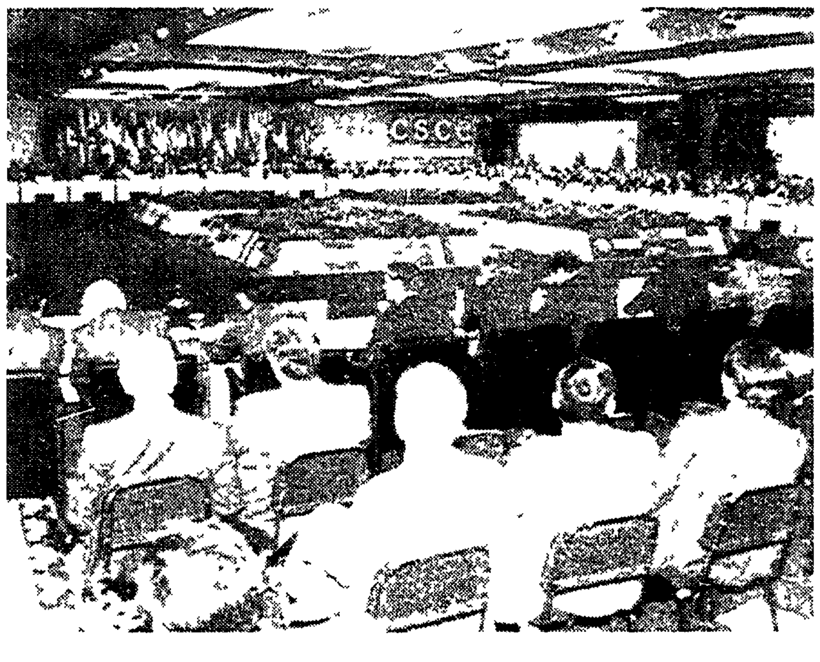
Via alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea
«Questo forum politico deve legittimare gli interventi armati»
Ciampi lancia un allarme per le tensioni nel Mediterraneo
Relazioni internazionali a rischio per i rapporti Nord-Sud

Il segretario della Csce Hoynck e Andreatta, sotto Ciampi, al centro il summit dei 52 paesi

«Manca un arbitro dei conflitti»

Tocca all'Italia scrivere il nuovo codice delle missioni di pace

L'Italia assume la presidenza della Conferenza per la sicurezza in Europa (Csce) e nei suoi programmi mette la definizione di un nuovo ruolo di supervisione delle operazioni militari di «peace keeping» nel continente e una particolare attenzione alle tensioni nel Mediterraneo. Ai ministri di oltre 50 Paesi riuniti a Roma Ciampi ricorda che l'Europa si regge su due pilastri: mitteleuropeo e mediterraneo.



EDOARDO GARDUMI

ROMA. Per un anno a partire da ieri l'Italia siede alla presidenza della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Il ruolo è prestigioso. Ma il compito da svolgere spinoso. Parlando ai ministri degli esteri di oltre cinquanta Paesi riuniti alla Sheraton di Roma il presidente del consiglio Ciampi ha riconosciuto che il «bilancio degli ultimi tre anni non è soddisfacente». A Parigi nel 1990 quando a questo organismo paneuropeo fu attribuito il compito di promuovere la pacifica ricomposizione del continente dopo la caduta dei muri le ambizioni e le speranze erano ben altre. Oggi, dice Ciampi ricorrendo a un familiare linguaggio economico, siamo in un punto basso del ciclo: esaurita la fase dell'euforia si delinea quella dello «smarrimento» e del «pessimismo». Invertire la tendenza non sarà facile e l'onere della prova ricade sul governo italiano.

Di buono c'è che la disillusione di questi ultimi tempi ha impartito qualche lezione di salutare realismo. La Conferenza di Roma sembra voler riprendere il discorso da capo cominciando con l'interrogarsi sulle sue reali specifiche funzioni. Fioriscono infatti organismi che si propongono di governare le crisi già in atto o le molte che ancora potrebbero esplodere. C'è la funzione essenziale, anche se ormai molto discussa, dell'Onu e la nuova filosofia delle sue missioni nelle aree calde del mondo. Gli Stati Uniti hanno proposto ai Paesi ex comunisti un percorso di progressiva integrazione in un sistema di sicurezza che potrebbe alla fine concludersi con una piena adesione alla Nato. Il primo ministro francese Balladur ha già avanzato alla Comunità europea l'idea di un complesso sistema di principi e procedure che dovrebbero essere generalmente adottati per evitare che potenziali conflitti diventino reali. Quale ruolo può ritagliarsi la Csce in un'architettura apparentemente già tanto complicata?

Intervenendo ieri nel dibattito il ministro italiano Andreatta ha detto di vedere per questo grande Forum politico un ruolo di supervisione di ogni intervento di natura militare che voglia preservare o riportare la pace in un'area dell'Europa investita da un conflitto. Non più solo «diplomazia preventiva» dunque ma anche «gestione di crisi già in atto». Senza ricorrere all'utilizzazione di autonomi strumenti militari, questi ci sono già e si tratterebbe di combinarne al meglio l'impiego, **ma con l'esercizio di una sorta di superiore arbitrato**. «L'impiego di forze militari al fine dell'interposizione di forze – ha detto il ministro – non può essere accettato se esso non sia preventivamente dichiarato legittimo e sottoposto allo stretto monitoraggio della Csce». L'idea di Andreatta piace al segretario americano Christopher che ieri, dopo aver incontrato di prima mattina Ciampi, l'ha sostenuta di fronte all'assemblea generale. La sfida di oggi, ha detto l'inviato di Clinton, «è quella di trovare al nostro interno un consenso sulle linee guida di questo ruolo di supervisione delle operazioni di peace keeping regionale».

Individuata una via si tratta però ora di percorrerla fino a raggiungere risultati concreti. Il lavoro della presidenza italiana non sarà facile. Come dice Christopher le missioni di pace devono essere svolte «in modo rigorosamente neutrale e in buona fede». Oggi non sempre avviene. La conferenza di Roma è chiamata a fornire una sorta di avallo alle operazioni che la Russia in nome della pacificazione sta conducendo nei territori dell'ex Unione Sovietica. Il richiamo alla «supervisione» della Csce, organismo nel quale il governo di Eltsin è rappresentato, intende evidentemente sottoporre a vaglio attento le azioni delle forze armate russe. Per Andreatta e i diplomatici italiani definire nel corso dei prossimi dodici mesi principi e regole di comportamento per tutti accettabili sarà un'impresa non da poco.

Non c'è solo l'est, però, nei programmi di iniziativa dell'Italia. Ciampi ha ricordato che l'Europa e i suoi valori riposano su due fondamentali pilastri, la componente mitteleuropea e quella mediterranea. L'ossessiva attenzione rivolta negli anni passati ai processi degenerativi a oriente del continente ha fatto passare in secondo piano il problema dei rapporti con i Paesi che lo circondano a Sud. Ciampi ha ricordato le interdipendenze tra Europa e Mediterraneo e i «rischi di conflittualità insiti nel diffondersi di visioni intolleranti e radicali». Assumendo la presidenza della Conferenza il governo di Roma intende lavorare perchè ragionando di sicurezza e stabilità non si dimentichino le tensioni che possono nascere dalla «incomunicabilità tra Nord e Sud». Come dice Ciampi questo è un contributo che l'Italia non può non offrire ai suoi partner continentali, esempio com'è essa stessa di una duplice natura europea e mediterranea. «Alla collocazione geofisica – ha detto il presidente del consiglio italiano – corrisponde, formatasi e consolidatasi nel corso dei secoli, la connotazione unitaria politica, religiosa, di lingua e di cultura del mio Paese».

In molti interventi è riecheggiato ieri anche il tema della libertà dell'informazione e della cultura. Lo ha richiamato Christopher con sottinteso riferimento ai rischi che si stanno correndo nella stessa Russia. Vi hanno dedicato spazio anche gli interventi di Ciampi e Andreatta. Il ministro degli esteri italiano ne ha fatto addirittura un preciso punto del suo programma: «Eliminare le distorsioni dell'informazione e dell'insegnamento che alimentano odio e spirito di aggressione sarà un altro impegno dell'anno italiano della Csce».

Ecco una piccola selezione di parole chiave della Csce, la cui presidenza è stata ieri assunta dall'Italia.

Csce. Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa, è una sorta di «Onu del vecchio continente» che comprende tutti gli Stati europei (meno la Macedonia), Usa e Canada. Nata nel 1975 con lo scopo di promuovere fiducia tra Est e Ovest, dal 1990 con la «Carta di Parigi» la Csce si è data gli strumenti per prevenire i conflitti e le crisi.

Cscm. Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, proposta dalla diplomazia italiana negli anni scorsi come strumento per la risoluzione dei conflitti in Medio Oriente e per più stretti rapporti tra Europa e Maghreb.

Gli organismi della Csce: un segretariato (con sede a Vienna), un Centro per la prevenzione dei conflitti (Praga), un Ufficio per le libere elezioni (Varsavia), il Consiglio della Csce, organismo di vertice costituito dai ministri degli Esteri. La presidenza è tenuta a turno da un paese per un anno. Il segretario generale è il rappresentante della presidenza e ne appoggia le attività. Il primo Segretario Generale, con sede a Vienna, è Wilhelm Hoynck. Il segretariato con sede a Praga fornisce l'appoggio amministrativo alle riunioni del Consiglio e del Comitato degli Alti Funzionari. La Troika: il presidente di turno affiancato da quello uscente e da quello che gli subentrerà.

Alto commissariato per le minoranze. L'ex ministro degli Esteri olandese Max van der Stoel è stato nominato Alto Commissario per le minoranze nel 1992: il suo compito è adottare azioni «rapide» di fronte a tensioni che toccano i problemi delle minoranze nazionali.

Cpc. Centro per la prevenzione dei conflitti, con sede a Vienna: fornisce appoggio alle missioni di diplomazia preventiva.

Nagorni Karabakh «Guerra disumana Presto sconfinerà»

ROMA. La istituzione di una «presenza permanente della Csce» nel Nagorni Karabakh, l'enclave armena in territorio azero dove da anni è in corso una guerra sanguinosa, l'invio urgente di aiuti internazionali e l'eventuale invio di una forza di interposizione. Sono queste le principali indicazioni del rapporto che l'ex sottosegretario agli Esteri Mario Raffaelli ha inviato al Consiglio della Csce al termine del mandato di presidenza della Conferenza di Minsk incaricata della mediazione per il Nagorni dalla Csce. Si tratta di un conflitto non solo «particolarmente difficile da comporre», sottolinea Raffaelli, ma anche «particolarmente duro e disumano» con il ricorso a bombardamenti contro centri abitati ed alla «tattica della terra bruciata» che ha causato «l'esodo di centinaia di migliaia di profughi, il saccheggio dei loro beni e delle loro case» ed il rischio di estensione del conflitto anche al di là dell'area della Csce». Aggrava il quadro l'esistenza «presso tutte le parti, senza eccezione, di gruppi irregolari per la maggior parte armati che vivono e prosperano nel conflitto commerciando in prigionieri, ostaggi, spoglie mortali delle vittime e benzina».

Raffaelli si sofferma sull'azione svolta dalla Russia: essa riteneva che la Csce, mentre doveva conservare il ruolo centrale nella ricerca della pace, non deteneva peraltro il monopolio dei tentativi di pace, ed ha compiuto sforzi che in «qualche caso sono stati costruttivi e coronati da successo».

Mosca chiede ai partner di censurare Kiev. Gli Usa spingono per la firma dello Start

Gli strali di Clinton e Eltsin sull'Ucraina «Smantellate subito l'arsenale nucleare»

VICHI DE MARCHI

ROMA. La Russia usa toni minacciosi e mette in guardia Kiev: il suo arsenale nucleare deve essere smantellato completamente. Toni più distesi *ma altrettanto preoccupati* da parte del segretario di Stato americano Warren Christopher. Al quarto Consiglio della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa apertosi ieri a Roma il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev ha di fatto chiesto che la Csce censuri l'Ucraina. Lo ha fatto senza mai nominare direttamente Kiev ma parlando di «uno degli Stati della Csce che con le sue decisioni rischia di innescare «una reazione a catena» creando una situazione «assolutamente nuova in Europa». «Sarebbe incomprensibile che la Csce fosse incapace di pronunciarsi con tutta la necessaria determinazione sull'inviolabilità del trattato di non proliferazione» *ha detto il capo della diplomazia* moscovita. Parole che rafforzano il messaggio letto dalla tribuna di Roma dall'americano Christopher in cui si ribadiscono i contenuti della telefonata di Clinton l'altro ieri al presidente ucraino Kravciuk. Il segretario di Stato Usa, dopo aver sottolineato positivamente la decisione della Bielorussia e quella del Kazakhstan di ratificare lo Start e aderire al trattato di non proliferazione, si è augurato che lo stesso faccia Kiev, il cui parlamento è invece intenzionato a mantenere quasi il 58 per cento delle oltre 1600 testate nucleari ereditate dall'ex Urss (secondo il «Washington Times» gli ucraini starebbero addirittura tentando di decifrare i codici segreti in mano alla Russia).

La vicenda nucleare dell'Ucraina *ha così finito per relegare* in secondo piano i temi più direttamente collegati all'agenda dei lavori dei 52 ministri degli Esteri della Csce: la prevenzione dei conflitti e le missioni di mantenimento della pace in un'Europa scossa da tante tensioni etniche. E di «nazionalismi aggressivi» hanno parlato in molti. Soprattutto Mosca – che conta 25 milioni di russi fuori dai suoi confini sparpagliati nelle altre repubbliche ex sovietiche. Russia e Ungheria hanno presentato su questo tema un documento congiunto che sarà oggetto di discussione per essere eventualmente adottato nei documenti conclusivi del Consiglio Csce oggi.

Ma la Russia punta anche ad un riconoscimento internazionale del proprio ruolo militare *nelle operazioni di mantenimento della pace»* promosse dalla Csce o dalle Nazioni Unite nelle zone dell'ex Urss dove, secondo le parole del ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel, i «nazionalismi aggressivi» sono più forti. Le crisi maggiori sono quelle elencate dalla presidenza uscente, la Svezia, nel suo rapporto sull'attività della Csce nel 1993 e ribadite anche dall'americano Christopher che ha ricordato le missioni di osservatori Csce nelle «zone calde»: Moldova, Estonia, Lettonia, Georgia, Tagikistan, Nagorno Karabakh ed ex Jugoslavia. Ma secondo il segretario di Stato americano si tratta «solo di un inizio» sia pure positivo nell'opera di prevenzione dei conflitti che compete alla Csce, unico forum regionale politico e non militare che mette assieme tutta l'Europa, il Canada e gli Usa. Per rendere più incisiva la funzione della Csce in questa sua «tradizionale» competenza il Consiglio di Roma dovrebbe mettere a punto e meglio precisare strumenti e relative funzioni. In parte si tratta di valorizzare strutture già esistenti decise a Parigi nel 1990. Più complicato l'accordo sui principi guida delle operazioni di mantenimento della pace. In prospettiva la Csce dovrebbe configurarsi come l'istituzione regionale che legittima, controlla e garantisce la piena neutralità delle operazioni di mantenimento della pace affidandosi caso per caso al «braccio militare» della Nato, dell'Ueo ma anche al potenziale delle forze della Federazione russa. Sarebbe questa la legittimazione che Mosca si attende dalla Csce ma che difficilmente potrà ottenere. Soprattutto per il timore fortissimo dei paesi baltici o dell'Ucraina che questa nuova «concezione» delle missioni di pace si traduca in una cambiale in bianco alla Russia per intervenire nel cortile di casa». Per dissipare questi timori è il lavoro la diplomazia occidentale, quella dell'Italia presidente di turno del Consiglio della Csce ma anche degli Stati Uniti o della Francia. D'altro canto le decisioni finali che saranno prese oggi a Roma vanno viste nel quadro di una serie di altri appuntamenti: giovedì e venerdì i paesi della Nato discuteranno della cooperazione militare con l'Est europeo una volta tramontata l'ipotesi, per l'opposizione della Russia, di accogliere alcuni dei paesi ex comunisti nell'Alleanza atlantica. A gennaio il vertice della Nato dovrebbe mettere a punto la proposta di partenariato per la pace avanzata dagli Usa e ricordata anche ieri da Christopher. Per i 52 ministri degli Esteri si tratta di trovare un collegamento tra le nuove architetture a cui stanno lavorando la Nato e l'Unione europea e quella più specifica della Csce. Magari individuando nel Nacc, organismo di cooperazione tra i paesi dell'Alleanza atlantica e quelli ex comunisti, il forum da potenziare per le future missioni di pace supervisionate dagli eredi di Helsinki.

Il Papa riceve i ministri: «È uno scandalo il disinteresse, l'aiuto umanitario non scarica le responsabilità»

Wojtyla bolla l'inerzia davanti alle guerre

Non è più accettabile rassegnarsi alla guerra che martirizza persone e popoli nell'ex Jugoslavia come nel Caucaso». Con queste parole Giovanni Paolo II si è rivolto ai membri della Csce che ha ricevuto ieri sera in Vaticano invitandoli a «ridare speranza» ad un continente tormentato da tensioni e conflitti. Occorre evitare che ad una società unita ieri dalla paura ne succeda una divisa dai particolarismi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Non ci si può rassegnare alla guerra che martirizza milioni di uomini e donne, in particolare nei Balcani e nel Caucaso». Lo ha affermato Giovanni Paolo II ricevendo ieri sera alle 18.30 nella Sala Clementina i membri della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e rispondendo all'indirizzo di saluto del ministro degli esteri Andreatta, dato che la presidenza dell'organizzazione è passata da quest'anno all'Italia.

È venuta l'ora, ha detto il Papa, di ridonare un soffio di speranza alle persone ed ai popoli attraverso «l'elaborazione di un progetto comune» facendo superare all'Europa ed al mondo tensioni e conflitti. Papa Wojtyla ha tenuto un discorso preoccupato per il bilancio piuttosto negativo della Csce negli ultimi due anni e al tempo stesso ricco di stimoli perchè dalla riunione di Roma emerga un forte impulso per ridare forza alla costruzione di un'Europa unita ed aperta al mondo. La nuova Europa voluta dalla *Carta di Parigi* sottoscritta il 21 novembre 1990 dopo la caduta dei muri e dei blocchi contrapposti – ha osservato Giovanni Paolo II – non è nell'annessione di una parte del continente da parte dell'altra, né la sostituzione di un confronto economico ad un confronto ideologico. Ma dovrebbe caratterizzarsi con l'elaborazione di un progetto comune che sia il risultato di tutti i Paesi europei, i quali siano consapevoli che *Europa* vuol dire *apertura* verso gli Stati di altri continenti.

Ma questo obiettivo – ha rilevato con forza Giovanni Paolo II – non potrà essere mai raggiunto se le conquiste territoriali ottenute con la forza, se la purificazione etnica, che non è altro che genocidio, saranno assunti come metodo e se le regole più elementari del diritto umanitario sono ostensibilmente violate. Ed ha richiamato l'attenzione dei rappresentanti dei Paesi membri della Csce sulle «notizie sempre drammatiche che ci arrivano dall'antica Federazione Jugoslava e più particolarmente dalla Bosnia Erzegovina, ossia da un'area europea su cui si pensava che la guerra non dovesse più ripetersi e invece proprio sul continente europeo ci troviamo nuovamente di fronte a pretese nazionaliste ed a nazionalismi che fanno [illegible] slogans [illegible] dell'Europa ed [illegible] il Papa [illegible] spettacolo di villaggi distrutti, di popolazioni selvaggiamente maltrattate e deportate». Ed ha osservato che «poco importa che la Csce continui ad esprimere un giudizio politico e morale sullo svolgimento della crisi jugoslava» mentre è urgente «far prevalere le regole del diritto» per «ricercare soluzioni originali al fine di mettere termine alla violenza ed all'odio che non portano da nessuna parte e che nessuna causa può giustificare». Va perciò evitato «lo scandalo del disinteresse di fronte ad avvenimenti inammissibili».

Il compito non più rinviabile dei Paesi membri della Csce è quindi di «evitare che ad una società di nazioni unite dalla paura succeda una società divisa dai particolarismi» e che «ad una società internazionale falsamente unitaria succeda una società falsamente diversificata». È arrivata l'ora per applicare fino in fondo i principi stabiliti ad Helsinki nel 1975, nei successivi incontri di Vienna e di Parigi perché se da una parte è necessario riconoscere le aspirazioni legittime delle persone e dei popoli alla libertà, è altrettanto urgente che «tutti prendano coscienza dei loro doveri e dei loro diritti dando priorità alla solidarietà per la costruzione di una vera comunità di nazioni».

Ed ora che i blocchi contrapposti sono stati superati è necessario – ha detto il Papa in conclusione del suo discorso molto seguito – che in questo vasto continente vi sia posto per le grandi e per le piccole nazioni, ciascuna con i suoi diritti e doveri». E la Chiesa cattolica vuole contribuire a formare le coscienze agli ideali della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà della pace.

Sicurezza

Bloccata l'area da Fiumicino allo Sheraton

ROMA. Misure di sicurezza eccezionali sono state predisposte dalle forze dell'ordine in una ampia area attorno allo Sheraton all'Eur dove è in corso la quarta riunione ministeriale della Csce. Strade transennate, blocco del traffico tra la via Cristoforo Colombo e lo svincolo per l'autostrada Roma-Fiumicino: questi gli accorgimenti adottati per garantire la sicurezza dei delegati che si sono riuniti nella sala congressi dello Sheraton. Le strade chiuse al traffico sono controllate da carabinieri motociclisti e da poliziotti a cavallo.